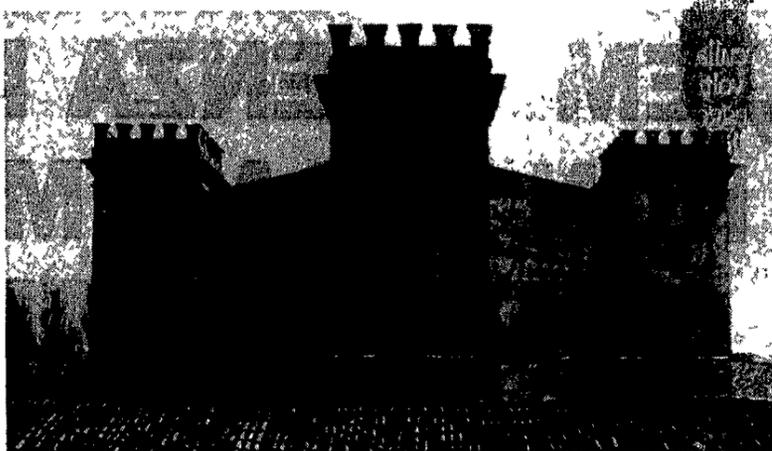




Belle e sfarzose indicavano degli status symbol  
Luoghi di piaceri  
ma anche di dominio

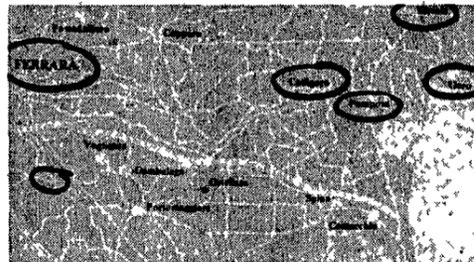


# Poteri e «delizie» degli Estensi

PATRIZIA ROMAGNOLI

Ci si andava per cacciare cervi e daini, per pescare in certe riserve predisposte per i duchi e la loro corte oppure per esercitarsi nel gioco della palla. Dalle parti di Ostellato la bella Lucrezia Borgia si distraeva con il robusto Francesco Gonzaga. Le «delizie» estensi dalle parti delle mura estese di Ferrara, o sparse nella pianura intorno, pur differenti per origine e funzioni, avevano in comune la caratteristica di essere residenze, centri di potere e di controllo diretto sul territorio circostante. Erano dimore antiche dai bei giardini, pergolati portici, dove si tenevano feste, così come incontri politici. Per gli Estensi le «delizie» rappresentavano soprattutto degli «status symbol» alcune splendide altre meno ricche ma sempre luoghi di piacere. La principale fra queste porta un nome molto esplicito, Schifanoia, ossia «un posto dove si va per schivar la noia» e divertirsi.

Il palazzo Schifanoia non solo è uno splendido esempio di lustro per ricchi committenti, ma anche un luogo pieno di fascino. Se è vero che un'aura misteriosa permea un po' tutte le stredine del centro, se le facciate chiuse e austere dei palazzi celano improvvisi giardini questo mistero prende le vesti «ufficiali» a Palazzo Schifanoia, forse la più bella e la meglio conservata delle «delizie» ducali. Il mistero «ufficiale» è rappresentato dall'astrologia che nel salone dei Mesi, dalle propor-



Giardino dell'amore, particolare del Trionfo di Venere palazzo Schifanoia. Sopra il titolo, scorcio del castello di Mesola.

vedere di cui oggi purtroppo non rimane traccia. Sintesi perfetta di elementi politici, amministrativi, estetici e artistici, doveva rappresentare uno dei segni più qualificanti della permanenza degli Estensi a Ferrara se il potere pontificio non esitò a sbarazzarsene e ad utilizzare i materiali provenienti dalla sua demolizione per edificare chiese e conventi. Il Belvedere si trovava infatti in una posizione in-

vidiabile, in una isoletta che all'epoca era collocata tra il Po di Ferrara e il Po di San Giacomo una scalinata di marmo, un doppio portico e una facciata adornata da due torrette era lo spettacolo che si poteva godere dal curatissimo giardino. Una brutta sorte, quella di Belvedere, dove lo studio del duca Leonello gran collezionista di codici miniali,

era stato affrescato dal Vander Weiden e da Cosmé Tura. Solo le quattro colonne dell'atrio sono sopravvissute spostate a reggere il pronao della facciata del Duomo di Ferrara. Qualche traccia del passato splendore resta invece a Beirguardo, la «delizia» che ancora è identificabile a Voghera, sulla strada che da Ferrara conduce a Comacchio. Poco purtroppo è rimasto della villa che fu ammirata, per gli affreschi di Ercole Roberti e per la sua «luga» di cinquanta stanze dallo stesso papa Clemente VIII. Meglio forse puntare più lontano, a Mesola. E anche qui un po' di mistero prima delle acquisizioni estensi, il bosco era abitato - secondo le leggende locali - da fate e gnomi, da spiriti maligni e divinità. Si dice che nelle notti di plenilunio cavalcasse nel bosco una stupenda e bionda fanciulla completamente nuda su un cavallo bianco. Si dice anche che si potesse raccogliere la legna solo per fare sacrifici a Giove. Oggi il boscone è una riserva e di legna è proibito raccogliermene. E forse a Giove non ci crede più nessuno.

presenta uno straordinario effetto di «patinatura». Il castello - che fu celebrato anche dal Tasso a gloria del duca Alfonso - ha una pianta centrale quadrata uguale in tutti i piani, ed è aperto al pubblico, disponibile non solo per le visite, ma anche per convegni e congressi. Tutto intorno, si stende ciò che resta - ma sono ancora 1058 ettari - del «boscone della Mesola». E anche qui un po' di mistero prima delle acquisizioni estensi, il bosco era abitato - secondo le leggende locali - da fate e gnomi, da spiriti maligni e divinità. Si dice che nelle notti di plenilunio cavalcasse nel bosco una stupenda e bionda fanciulla completamente nuda su un cavallo bianco. Si dice anche che si potesse raccogliere la legna solo per fare sacrifici a Giove. Oggi il boscone è una riserva e di legna è proibito raccogliermene. E forse a Giove non ci crede più nessuno.

A Comacchio e dintorni per riscoprire storia e tradizioni dei pescatori di anguille

## Due ore per Valli a passo di barcone



Il casone in valle Canevè

Di simili ce ne sono solo alla foce del Danubio e dell'Elba. Il Parco del Delta del Po costituisce quello che si delinea un «unicum» in fatto di ambiente naturale. Che in questo caso è anche un particolare ambiente umano, dal momento che in queste valli, in questi cordoni di terra che separano più o meno ampi specchi di laguna hanno vissuto e vivono pescatori di una specie atipica particolare per le sue caratteristiche biologiche. L'anguilla. Le Valli di Comacchio sono affidate sia per l'attività economica della pesca e della trasformazione del prodotto sia per la tutela di questo ambiente così raro e così bello, alla Sivalco, società mista tra Regione Emilia Romagna, Provincia di Ferrara e Comune di Comacchio. Dopo diverse vicende, la Sivalco ha navigato con successo l'attività produttiva e nel contempo si è seriamente impegnata in un progetto culturale e turistico di ampio respiro, in collaborazione con l'Istituto dei Beni Culturali dell'Emilia Romagna. Il progetto per il museo delle culture umane nel delta del Po è ampio. Riguarda il recupero nel centro di Comacchio del settecentesco ex ospedale San Camillo per ospitare la documentazione storico archeologica e un centro di archeologia navale spe-

cializzato nel restauro del legno per le antichissime barche che ora giacciono sommerse nei fondali e nello stesso tempo offre una documentazione della vita e del lavoro della pesca nelle valli.

L'itinerario - organizzato dalla stessa Sivalco - si snoda nella magia del silenzio della laguna, che solo il barcone riesce un po' a rompere. Le valli interessate si chiamano Fattibello, Uccelliera, Cona, Campo e Usarola. L'imbarco è a Foce, poco distante dal centro di Comacchio, e le tappe sono i «casone» del Coccali Grande, del Pegoraro e del Serilla. Affacciandosi al barcone, si vedono le barene arrossate dalla Salicornia, i pascoli sommersi di Ruppia Spiralis. Alzando gli occhi, si ha lo spettacolo «in esclusiva» del gabbiano roseo o corallino, beccapesci, canapiglia. Per chi, nonostante tutto, ha conservato lo spirito predatore, c'è la «pesca ricreativa» all'anguilla ovviamente. Due ore a passo di barcone tra le valli, e volendo «un pezzo» a piedi lungo Valle Campo. L'itinerario storico ambientale delle valli costituisce una prima realizzazione del progetto museale. Muove dunque dal casone Foce (dove si trovano anche servizi di ristoro), e dalla vicina casa di vigilanza,

dove una mostra permanente propone in sintesi alcuni temi principali sul paesaggio, la flora, la fauna, la struttura delle valli. Una sorta di prefazione alla visita. Questa sede accoglierà anche una sala conferenze, una biblioteca ed audioteca.

Il barcone fa tappa nei diversi casoni qui gli arredi, le reti, le barche, gli attrezzi raccontano le tecniche di pesca, il duro lavoro e la misera vita dei vallanti nei lunghi periodi di permanenza nei casoni, lontani dalle famiglie e isolati dalla comunità. Nelle stazioni Pegoraro e Serilla sono ricostruiti i lavorieri in canna, ossia i caratteristici manufatti per la pesca selettiva delle anguille o del celatame e del pesce bianco. Nel magazzino della Serilla - la «fabbrica» in cui si costruiscono, riparavano reti, attrezzi, incanticioli, cioè le «grigole» per i tetti e le pareti dei casoni, una ricostruzione simulata mostra le varie fasi della lavorazione delle anguille e delle acquedelle: dalla preparazione alla cottura, alla marinatura, fino all'imbarco per la vendita sui mercati di tutt'Italia e anche all'estero. Pannelli illustrativi e didascalie aiutano i visitatori a comprendere l'uso delle strutture e degli oggetti, le tecniche di pesca impiegate, le molteplici attività lavorative, l'organizzazione delle stazioni da pesca e degli appuntamenti di vigilanza, i modi della vita in valle.

Il museo delle culture umane vuol essere strumento per un uso razionale e programmatico del patrimonio ambientale delle valli, in modo che sia assicurata la tutela del bene contro i rischi di degrado insiti in uno sfruttamento economico incontrollato, e anzi perseguita l'esaltazione delle sue potenzialità. D'altra parte la stessa esperienza della società di gestione delle valli, la Sivalco mostra come proprio il potenziamento della coltura ittica tradizionale, integrato con un attento uso delle moderne tecnologie, abbia permesso di imboccare la via di una sana gestione aziendale e come la tutela dei delicati equilibri ecologici dell'ambiente vallo si riveli condizione di produttività economica. **CPA**



**Coopcostruttori**  
Società Cooperativa a r.l.

Sede e Direzione  
44114 Comacchio (Ferrara) via M. Im. I  
Tel. 0532/55111

Impresa generale di costruzioni  
Costruzioni infrastrutturali edili e meccaniche

Cantieri di prefabbricazione di Filo  
Produzione di tubi a tenuta e a media pressione in c.a.v. per fognature e irrigazioni

Fornacelaterie di Filo  
Laboratorio tradizionale. Laccia vista. Alcolater



Stabilimento 44028 Porto Garibaldi (Comacchio)  
via Provinciale 26  
Produzione di gres ceramico porcellanato

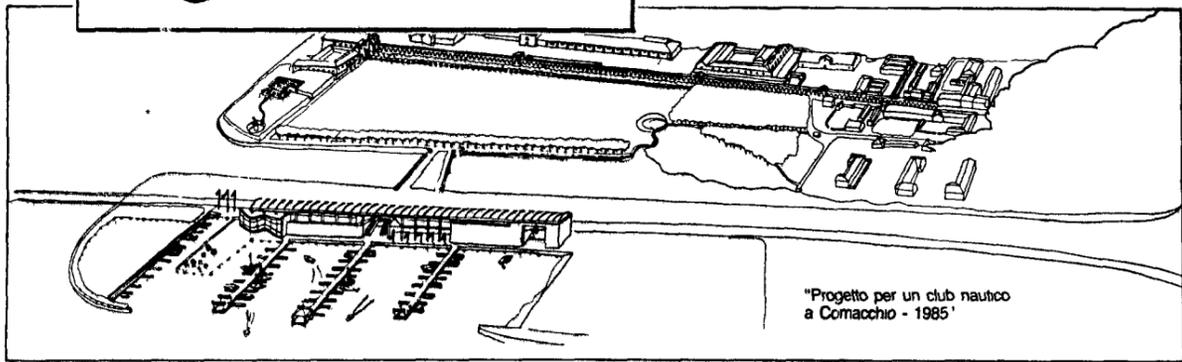


Stabilimento 44100 Ferrara via del Lavoro 15  
Produzione di utensili elettrici



UFFICIO TECNICO COOPERATIVO  
Ferrara - Via del Lavoro, 16  
Tel. 0532/55111 (4 linee)

ambiente  
e progettualità



"Progetto per un club nautico a Comacchio - 1985"

**D** - L'Uteco è la società di engineering ferrarese, che in questi anni più di ogni altra ha affiancato le istituzioni ferraresi nella impostazione progettuale di politiche per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente. Chiediamo all'Arch. D. Rubbini, neo presidente, di illustrarci quale è stato il ruolo svolto dal gruppo dei tecnici di questa cooperativa.

**R** - È vero, molti ci riconoscono nel settore della progettazione ambientale un elevato grado di competenza. Il nostro ruolo è stato anche di creatività.

In questi dieci anni ormai noi siamo stati spesso il partner tecnico di grandi opzioni di intervento territoriale non solo per la costituzione del Parco del Delta, ma anche per politiche e progetti di settore nel campo delle opere di infrastrutturazione del nostro territorio.

È cresciuta perciò anche tra di noi, per le

occasioni che ci sono state offerte, una cultura non solo architettonica della progettazione, ma anche idraulica e ambientale.

**D** - Quali sono state queste occasioni, e come si pone oggi il vostro gruppo nei confronti dei nuovi appuntamenti come ad esempio l'emergenza dell'Adriatico?

**R** - Abbiamo vissuto le occasioni più significative a fianco di tre Enti, la Regione Emilia con la progettazione di una grande ed "epocale" opera per il ferrarese come l'idroviva Ravenna-Po, l'Amministrazione Provinciale di Ferrara, con cui abbiamo da più lungo tempo un rapporto di consolidata fiducia reciproca che ha prodotto per noi occasioni come appunto il progetto delle Stazioni del Parco del Delta, oppure la stesura del PTR di scala provinciale, approvato di recente quasi all'unanimità del Consiglio provinciale.

Infine abbiamo vissuto la grande esperienza del recupero dell'ex Zucchenificio Endania

per conto del Comune di Ferrara, non a caso sede dell'ultima rassegna urbanistica nazionale dell'INU.

Oggi il nostro è un gruppo di tecnici numerosi e qualificati, che non teme di confrontarsi con i nuovi orizzonti della progettazione come l'emergenza Adriatico o il risanamento del Po. Da questo punto di vista noi esprimiamo anche uno degli aspetti di nuova progettualità e imprenditorialità del movimento cooperativo ferrarese, di cui tanto e giustamente si parla in questi ultimi tempi.

**D** - Per concludere, mi sembra quindi che anche nel vostro settore Ferrara abbia la sua da dire e punti in alto.

**R** - Certo, Ferrara, ha oggi più di ieri nuove possibilità e capacità di affermarsi a livello nazionale ed europeo, come una "nuova frontiera", dove soprattutto la progettualità e le intelligenze, legate all'imprenditorialità, possono dare nuove occasioni di sviluppo.